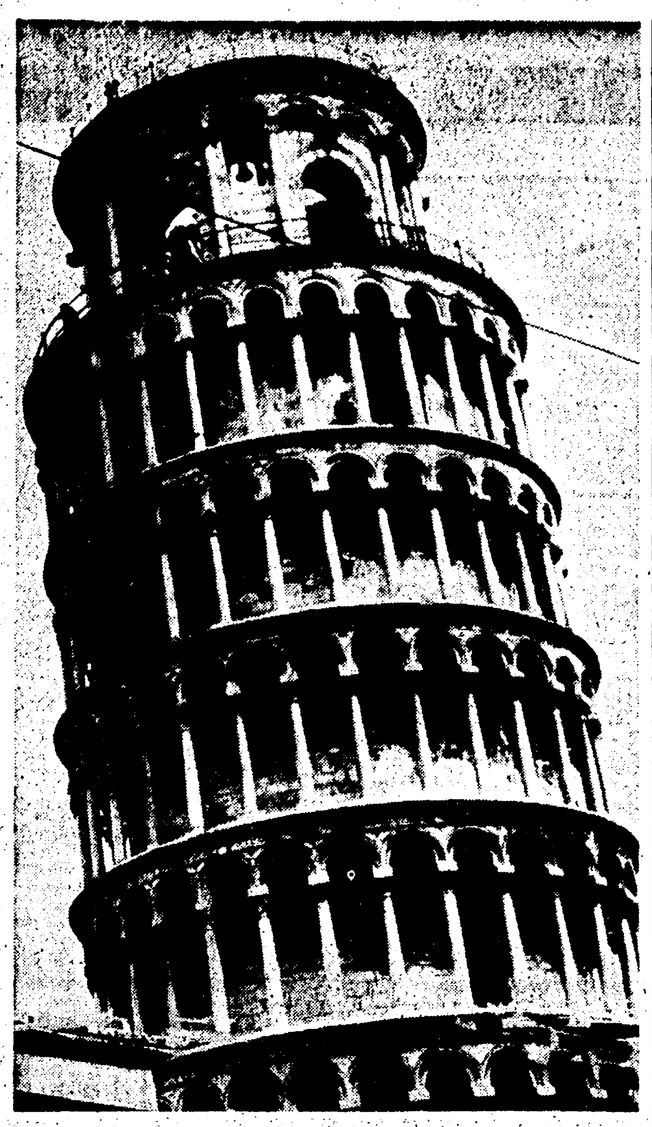
Nostra intervista col professor Gustavo Colonnetti

« Il pericolo potrebbe divenire imminente — ci ha detto il prof. Colonnetti — se concorressero insieme alcuni fattori: vento fortissimo, movimenti tellurici, etc. » - E' certo che il vento provoca vibrazioni anche al livello dell'anello di base, con sollecitazioni da uno a dieci chili per cmq. - Un progetto per salvare la Torre

La torre di Pisa non può aspettare la burocrazia



Dal nostro inviato

PISA, 17

« Certo, certo: delle mie osservazioni sui dati sono responsabile io, certo! », *così ha reagito il professor Gustavo Colonnetti di fronte alla nota dell'Opera del Duomo.* « Sono responsabile, perchè in ogni campo, in ogni scoperta scientifica l'esperienza è una cosa e la sua interpretazione è una altra. Ed è anche vero che la situazione della Torre era quella che è, anche prima che facessimo le recenti scoperte. Ma le abbiamo fatte! Quello che prima ipotizzavamo ora lo sappiamo per sicuro ».

Il Presidente onorario del Consiglio Nazionale delle Ricerche mi ha ricevuto all'albergo Duomo poco prima di ripartire per Torino. Era appena stato visitato dal Sovraintendente alle Belle Arti di Pisa.

Il prof. Colonnetti non aveva ancora letto il comunicato diramato dal prof. Pistolesi quale dirigente dell'Opera della Primiziale (cioè, del complesso di piazza dei Miracoli), comunicato del quale abbiamo dato notizia ieri.

Letto il testo, su un solo punto il prof. Colonnetti ha manifestato delle riserve: sul fatto, cioè, che egli avrebbe dovuto avvertire prima l'Opera che il ministro dei Lavori Pubblici.

« Allora — *dice* — si sarebbe arrabbiato il ministro. Ma non è, questo delle precedenze, il problema importante. Io sono andato a Roma, e poi sono venuto a Pisa con un solo scopo: fare intervenire in tempo le autorità, perchè la Torre può crollare. E quando dico che "può" crollare — *continua il prof. Colonnetti* — non dico "crolla"; dico proprio "può" crollare. Certo bisogna intervenire in tempo, altrimenti, poi, non resterà che recriminare su quello che non si è fatto ».

— *Nel comunicato dell'Opera si accenna alla Commissione ministeriale. Che cosa ci può dire, professore, in proposito?*

« La Commissione, nominata in aprile, si è riunita nel luglio e poi non ha più continuato i suoi lavori. Quindi per prima cosa deve cominciare a funzionare. La mia azione, i miei viaggi a Roma e a Pisa, hanno fra l'altro proprio questo scopo: spingere i responsabili a far riunire la Commissione e a farla lavorare ».

— *Si parla molto di intralci burocratici: è vera questa voce?*

« Ma a livello burocratico certamente ci saranno ragioni giustissime. Non lo metto in dubbio. Bisogna però vedere se la Torre aspetta. Cioè, le scadenze amministrative non debbono in alcun modo essere scavalcate da un'altra, più reale scadenza, che potrebbe intervenire in modo irreparabile... ».

— *Il pericolo è imminente?*

« Io ho sempre tenuto a sottolineare che probabilmente il pericolo è lontano. Ma non ci possiamo fidare di questo. Il pericolo potrebbe infatti diventare imminente se concorressero insieme alcuni fattori, quali un vento fortissimo, movimenti tellurici, e altri ancora: l'importante è non adagiarsi sull'opinione più ottimistica, e agire prima che la situazione si deteriori ».

« Il fatto nuovo — *continua il professor Colonnetti* — che si sospettava, ma che ora si ha per certo, è che la Torre, in occasione di un fortissimo vento, ha notevoli vibrazioni anche al livello dell'anello di base. E queste vibrazioni — di tale dichiarazione sono pienamente responsabile — possono fare precipitare i tempi ».

— *Si osserva che il libeccio, che è il vento più forte a Pisa, non spira sfavorevolmente alla pendenza della Torre.*

« Non si tratta di libeccio. Potrebbe accadere per esempio che soffiasse un vero e proprio ciclone ».

Inoltre, il professor Colonnetti, nella lettera del mese scorso al ministro dei Lavori Pubblici specificava che, in certe situazioni, il vento potrebbe addirittura stabilizzare un monumento; ma solo se producesse sollecitazioni omogenee e non eccessive. Invece qui si va a sollecitazioni che incidono da un chilo a dieci per centimetro quadrato. In misura cioè senz'altro superiore alla tollerabilità del terreno pisano.

— *Professore, qual è il tipo di soluzione che ella ha previsto per la salvezza della Torre?*

« Bisogna, a mio parere, installare macchinari atti a sgravare il terreno, in tutto o in parte, del peso della Torre, fino alla sistemazione definitiva. Ma voglio sottolineare che io non ho nessuna pretesa che il mio progetto venga preferito ad un altro. Ma in questo, o in diverso modo, bisogna fare qualcosa. Altrimenti presto o tardi la Torre cadrà ».

— *Dopo la riunione di ieri con il sindaco e il professor Pistolesi ha avuto altre consultazioni?*

« Ho visto qualcun altro, come per esempio il Sovraintendente, ma non per discutere della Torre. Io ho rilevato, dai dati che mi sono stati forniti dalle apparecchiature installate, la situazione di pericolo. Allora l'ho riferita al ministro. Poi sono venuto a Pisa per informarne il sindaco e il professor Pistolesi, perchè anch'essi intervengano. Il documento che ho scritto sulla situazione della Torre, del quale mi assumo tutta la responsabilità, l'ho depositato nella sede adatta, e cioè ai Lincei ».

— *Professore, ora che torna a Torino continuerà a ricevere i dati degli strumenti installati sulla Torre?*

« Certamente. Il foglio indicatore viene sostituito ogni settimana, e mi viene fatto pervenire ».

Questa l'intervista, che va al di là delle preoccupazioni formali, di chi deve essere informato prima e chi dopo, di chi deve assumersi l'onere dei lavori, di chi deve pianificare la salvezza della Torre. Il professor Colonnetti ha fatto una denuncia di grave passività delle autorità centrali e locali nei confronti dell'importante monumento. Non si può rispondere invocando il rispetto dei tradizionali filoni burocratici, soprattutto quando si vede bene che queste istanze non sono all'altezza della situazione.

Anche la denuncia a mezzo della stampa è un sistema buono, se può servire a mobilitare l'opinione pubblica contro la sordità di determinati ambienti. E' — come ha dichiarato il Presidente del CNR — una questione di responsabilità. E come tale va affermata.

Edgardo Pellegrini

In Italia una missione economica bulgara

E' giunta in Italia, su invito del governo italiano, una missione economica della Bulgaria per un giro di visite ad industrie e per incontri con operatori economici. La missione — diretta dal ministro prof. Mateev e di cui fanno parte il vice ministro per il commercio estero Kadrinov e l'ambasciatore a Roma Christov — visiterà gli stabilimenti di alcune delle maggiori industrie italiane, quali la Innocenti, la Pirelli, la Snia Viscosa, l'ENI, le Acciaierie di Terni, l'Italsider, l'Ansaldo, la Marzotto.

Sono inoltre previsti incontri con alti funzionari del ministero degli Esteri e con esponenti del mondo imprenditoriale. Il soggiorno in Italia, della durata di circa tre settimane, si concluderà il 5 dicembre.

I componenti della missione economica bulgara, sono stati ricevuti dal ministro per il Commercio estero Mattarella.

ELETTRICE! PRIMA DI VOTARE RICORDA

LE PROMESSE DI IERI La D. C. nel 1963 ti aveva promesso: « il benessere è dietro l'angolo ».

LA REALTA' DI OGGI Negli ultimi mesi del '64, 283.000 lavoratrici sono state licenziate. Altre centinaia di migliaia sono state costrette a subire i « licenziamenti volontari », le sospensioni a zero ore, la riduzione massiccia delle giornate lavorative.
Ogni lavoratrice non può più essere sicura del posto che occupa!

LE PROMESSE DI IERI La D. C. aveva promesso di debellare il carovita, di rendere stabile il valore della moneta, di garantire alle famiglie la tranquillità economica.

LA REALTA' DI OGGI Negli ultimi tre anni in cui l'Italia è stata governata dalla D.C. e dai suoi alleati del centro sinistra, tutti i generi sono aumentati. Gli alimentari sono stati aumentati del 22%, in particolare la carne è aumentata del 33%, gli ortaggi del 47%, la frutta del 31%, i vestiti del 20%. In conclusione oggi spendi 1.000 lire e compri per 700.

LE PROMESSE DI IERI Il programma del governo di centro sinistra è nato promettendoti assistenza per tutti, scuola gratuita per i tuoi figli, una casa a basso fitto per ogni famiglia, una vita finalmente civile nelle città e nelle campagne.

LA REALTA' DI OGGI Alle casalinghe è stata data una pensione che è una elemosina, per mandare i ragazzi alla scuola dell'obbligo ogni famiglia deve spendere almeno 15.000 lire, i fitti sono restati il 50% del salario di un operaio, per 2 milioni e mezzo di bimbi ci sono 526 asili nido in tutta Italia.

ELETTRICE prima di votare giudica questi fatti

Il tuo buonsenso, la tua esperienza, la tua fiducia che le cose possano cambiare davvero, si esprimano con un voto

Il 22 novembre VOTA COMUNISTA

P.C.I.

Perchè la commissione di riforma è stata bloccata?

Controllo effettivo sulla produzione e la distribuzione dei medicinali; strutturazione democratica dell'ente e svincolo dell'anacronistico regime burocratico - Il ministro non spiega il suo intervento - Per tutelare la salute dei cittadini

Nuovi compiti proposti per l'Istituto di Sanità

Chi vuole la riforma dell'Istituto Superiore di Sanità? Il quotidiano del Partito socialista se lo domanda per polemizzare con «l'Unità», che nei giorni scorsi ha informato i suoi lettori sulla non motivata decisione del ministro della Sanità, Mariotti (che è socialista), di bloccare — di fatto — i lavori della commissione nominata dal suo predecessore. Mancini (che è socialista) col compito di approfondire le cause del mancato funzionamento dell'ente — le cui vicende sono infatti finite in un'aula di Tribunale — e di tracciare un piano organico di riforma. Secondo l'*Avanti!*, che raccoglie le incontrollate esplosioni d'ira del portavoce del ministro, la nostra informazione avrebbe avuto l'effetto di un cattivo servigio reso al centro-sinistra. La cosa — sia detto per inciso — ci conforterebbe non poco se in causa non fossero le sorti di un ente, come l'Istituto Superiore di Sanità, la cui funzione, in difesa della salute dei cittadini, assume un valore che va ben oltre le polemiche giornalistiche ed investe interessi molto vasti e spesso in contrasto tra loro.

Infatti l'intervento di questo Istituto — se una giusta riforma arriverà in porto — investirà direttamente la produzione e la distribuzione dei medicinali (e quindi chi li produce, da una parte, e chi li consuma, dall'altra); investirà i problemi della produzione e della distribuzione in vasti settori alimentari; toccherà anche l'attività delle fabbriche che svolgono lavorazioni nocive e i fattori degli inquinamenti atmosferici e delle acque, ecc.

Ed è probabilmente proprio qui — sul contenuto degli indirizzi di riforma — che va ricercata la spiegazione dell'intervento brusco del ministro Mariotti nei confronti della commissione. Questa, in effetti, avrebbe dovuto concludere i suoi lavori in novembre ed aveva chiesto una proroga di soli due mesi per poter arrivare alla stesura del documento definitivo, valido per una precisa proposta di legge da sottoporre al vaglio del Parlamento. Tutto il resto del lavoro era ormai completato. Respingere la richiesta di proroga che cosa vuol dire se non bloccare di fatto l'attività di un organismo, che ormai è giunto alla conclusione del suo lavoro, e rischiare di perdere comunque molto più tempo che i sessanta giorni richiesti?

Probabilmente Mariotti è in completo disaccordo con gli indirizzi affermati dalla commissione, indirizzi che — se pure non possono non incontrare discordanze di pareri, per evidenti limiti che possono avere, come è naturale — si basano su una visione dei problemi della ricerca scientifica abbastanza libera dall'intrico dei vincoli burocratici, che tuttora la imprigionano, e su una concezione della struttura dell'Istituto Superiore — in particolare — fondata su principi democratici.

Prima di procedere alla stesura del documento definitivo la commissione era pervenuta alla elaborazione di una prelazione, nella quale sono stati fissati i criteri generali e le linee particolari della riforma dell'ente. La pre-relazione è tuttora — a causa del fermo imposto ai lavori della commissione — bloccata da evidenti motivi di riserbo, tuttavia è noto che essa si basa sul lavoro preparatorio dei sindacati dell'istituto e dell'associazione dei ricercatori e che in essa l'istituto è configurato in maniera totalmente opposta a quella di «direzione generale» del ministero della Sanità, come invece pare che alcuni ambienti vicini al ministro vedrebbero l'ente.

Esso — per quanto è dato sapere — è stato considerato dalla commissione come uno strumento immediato per la tutela della salute pubblica, che deve conservare la sua natura di organo dello Stato, sia pure alle dipendenze del ministro della Sanità.

Tre principi sono stati tenuti fermi da coloro che sono stati incaricati di elaborare le proposte di riforma dell'Istituto: eliminazione dei controlli antiquati, che gravano come una cappa di piombo sugli enti pubblici che operano nel settore della ricerca; intervento diretto dell'ente per il controllo sulla produzione e la distribuzione dei farmaci; organizzazione collegiale all'interno dell'Istituto. Inoltre è stato fissato il principio — per quello che riguarda il personale — che le qualifiche vadano attribuite in rapporto alla funzione da ciascun dipendente espletata: altro criterio che deve rispecchiare, evidentemente, la particolare, dinamica situazione del personale in un organismo di ricerca scientifica.

I CONTROLLI — Attualmente l'attività dell'Istituto è condizionata da una serie di controlli burocratici. Il singolo ricercatore, anche di grado elevato, non ha neanche l'autorità di ordinare l'acquisto di una provetta, se la richiesta non è controfirmata dal capo del laboratorio e dal direttore. D'altra parte il controllo di organi come il Provveditorato Generale dello Stato, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, basato su criteri nettamente anacronistici, rispetto alle moderne esigenze della ricerca scientifica, non è mai riuscito — come il processo in corso dimostra — ad evitare che si verificassero irregolarità amministrative.

L'orientamento dei membri della commissione è di far in modo che le inutili tappe delle varie pratiche attraverso questi enti siano superate, grazie ad attribuzioni specifiche ad organi dello stesso Istituto. Si propone, invece, che l'ente presenti annualmente al Parlamento una relazione sull'attività svolta e da svolgere per ciascun esercizio. La garanzia contro il verificarsi di abusi starebbe proprio nella collegialità degli organismi direttivi e nella pubblicità del loro operato, nonché nella presenza di rappresentanti sindacali in seno al consiglio di amministrazione.

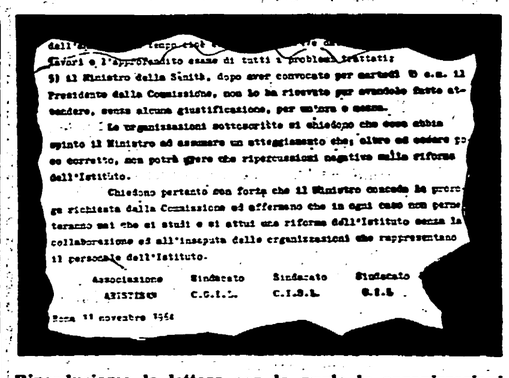
TUTELA DELLA SALUTE PUBBLICA — Come si è svolta, finora, l'azione di tutela del pubblico per quanto concerne — ad esempio — i medicinali? La casa produttrice invia il campione, e il laboratorio di chimica dell'Istituto viene incaricato di accertare esclusivamente se in quel campione di medicinale è stata rispettata la composizione chimica denunciata. Come si fa ad accertarsi se poi nella produzione il farmaco corrisponde al campione?

I compiti dell'Istituto in questo senso vengono ad essere resi effettivi nelle proposte prese in considerazione dalla commissione: esso deve esprimere un parere, che diventa vincolante, su ogni farmaco prodotto in Italia o messo in distribuzione nel paese; esso ha il potere di operare ispezioni sui luoghi di produzione, con prelievo di campioni e controllo anche sul metodo di fabbricazione e sulle condizioni igienico-sanitarie della lavorazione. Inoltre l'Istituto deve condurre indagini epidemiologiche (e non solo di tipo statistico), indagini in tema di radioattività, di igiene dell'acqua, dell'aria, delle fabbriche. Esso infine deve avere potere di decisione sulle caratteristiche tecniche di farmaci e sostanze varie, come anche i detersivi.

ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA — Una delle cause che stanno a base dell'attuale processo contro due ex direttori dell'Istituto — Marotta e Giacomello — è senza dubbio la struttura accentrata in cui era stato costretto l'ente. Nell'affrontare il problema, i membri della commissione sono pervenuti a conclusioni che sanciscono la fine della direzione accentrata dell'ente, contrapponendo una forma di direzione veramente democratica, che parte dal reparto per arrivare fino ai vertici dell'ente. Alla base della piramide è il *consiglio dei capi reparto*, che ha poteri nell'ambito del laboratorio; poi il *consiglio dei capi-laboratorio*, il cui parere è obbligatorio su una vasta gamma di problemi inerenti il funzionamento dei vari settori dell'Istituto, non ultimo quello della ripartizione delle somme in bilancio tra i vari servizi, con una formulazione di proposte per il programma di attività dell'ente da sottoporre al ministro e poi al Parlamento; tre capi-laboratorio e tre rappresentanti del personale scelti dal ministro su proposta delle associazioni sindacali andrebbero a far parte del massimo organo deliberante dell'ente, cioè il *consiglio di amministrazione*, del quale farebbero parte anche, oltre al direttore, un consigliere di Stato, un consigliere della Corte dei Conti, un ispettore generale della Ragioneria Generale e il capo servizi amministrativi. Infine sui programmi generali di ricerca dell'Istituto, sulle modifiche di struttura, e sui rapporti con organismi internazionali sarebbe chiamato a dare il suo parere obbligatorio un *Comitato di consulenza scientifica*, del quale verrebbe a far parte il presidente del Consiglio superiore di Sanità, il direttore dell'Istituto, il presidente del Consiglio superiore dell'Agricoltura, il Ragioniere Generale dello Stato e rappresentanti di altri enti operanti nel settore della Sanità.

Siamo di fronte, insomma, a un complesso piano — sul quale si possono affacciare evidentemente una serie di riserve od obbiezioni tutte valide — che, però, tenta di affrontare in maniera nuova la situazione di un importantissimo ente nel campo della ricerca scientifica più direttamente legata agli interessi immediati dei cittadini. Le vacue polemiche — in questo momento — appaiono quindi per lo meno inopportune.

Ennio Simeone



Lavori e l'approfondito esame di tutti i problemi trattati;
5) il Ministro della Sanità, dopo aver convocato per martedì 10 c.m. il Presidente della Commissione, non lo ha ricevuto per eventuale fatto accadere, senza alcuna giustificazione, per un'ora e mezza.
Le organizzazioni sottoscritte si chiedono che cosa abbia spinto il Ministro ad assumere un atteggiamento che, oltre ad essere poco corretto, non potrà avere che ripercussioni negative sulla riforma dell'Istituto.
Chiedono pertanto con forza che il Ministro consenta la proroga richiesta dalla Commissione ed affermano che in ogni caso non permetteranno mai che si studi e si attui una riforma dell'Istituto senza la collaborazione ed all'insaputa delle organizzazioni che rappresentano il personale dell'Istituto.

Associazione Sindacato Sindacato Sindacato
ARISTISAN C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.

Roma 11 novembre 1964

Riproduciamo la lettera con la quale le organizzazioni sindacali hanno unitariamente denunciato il pericolo di una paralisi nella attività della commissione per la riforma dell'Istituto della Sanità.

Il prof. Marotta, attualmente imputato al « processo della Sanità ».

Dopo la proposta di La Malfa

Nuovi consensi all'inchiesta

Adesione di un comitato di 12 associazioni di docenti

Il Comitato interassociativo, di cui fanno parte dodici associazioni di docenti, di ricercatori e di tecnici, ha aderito alla proposta di nominare una commissione d'inchiesta parlamentare che indaghi sui rapporti fra Stato ed Enti pubblici. La proposta era stata avanzata dall'on. La Malfa all'indomani della sentenza Ippolito. Nei giorni scorsi avevano aderito alla proposta vasti gruppi di professori universitari e intellettuali.

Con un comunicato-stampa, il comitato chiede di essere chiamato a collaborare all'inchiesta che, si afferma, deve investire le strutture e, soprattutto, il costume di tutti gli enti di ricerca, compresi gli istituti universitari che hanno rapporti burocratico-amministrativi con enti extra-universitari. « Sarebbe veramente farisaico — si aggiunge nel comunicato — se si rilevassero solo le violazioni della legge sulla contabilità dello Stato e, invece, Parlamento, commissioni d'indagine, ministri e Procura della Repubblica non rilevassero le violazioni sistematiche delle leggi sul lavoro, non si accorgessero che invece di fare regolari assunzioni si danno borse di studio, senza neanche offrire un'adeguata forma assicurativa per gli infortuni sul lavoro; se inoltre non si accorgessero che gran parte della ricerca è oggi svolta da persone che dipendono dallo Stato, ma sono prive di stato giuridico o di regolamenti, oppure ne hanno di assai avvilenti ».

Hanno firmato il documento le dodici associazioni che fanno parte del comitato interassociativo e cioè: le associazioni degli aiutanti per la ricerca fisica (ANARF), degli aiutanti tecnici del CNR (ANAT-CNR), dei professori universitari incaricati (ANPUI), dei ricercatori del CNR (ANR-CNR), dei ricercatori dell'istituto superiore di Sanità (ARISTISAN), dei ricercatori di ruolo del CNR (ARRUCOR), dei ricercatori di Fisica (ASRF), dei ricercatori di Matematica (ASRM); i sindacati dei nucleari (SANN) e dell'Istituto della Nutrizione (SINN); le unioni nazionali degli assistenti universitari (UNAU) e degli astronomi e vulcanologi (UNAEV).